

La presidente: «Favorevoli a sostenere le cure sperimentali»

Dal 2004 la Fondazione Buzzi Unicem ha speso circa 4 milioni per la ricerca

In tredici anni, la Fondazione Buzzi Unicem di Casale ha finanziato la ricerca sul mesotelioma con circa quattro milioni. Mediamente sui 200 mila euro all'anno, destinati al sostegno di diversi progetti vagliati da un proprio comita-

to scientifico ora composto da Giovanni Ceresoli, oncologo dell'Humanitas di Bergamo, Marco Bianchi, biologo del San Raffaele di Milano, Maurizio D'Incalci, ricercatore dell'Istituto Mario Negri di Milano, e Pier Luigi Filosso, chirurgo to-

racico delle Molinette.

«Il nostro obiettivo - spiega la presidente della Fondazione, Consolata Buzzi - è quello di finanziare la ricerca per individuare una cura per il mesotelioma». Sul sito della Fondazione (www.fondazionebuzziuni-

cem.org) sono illustrate tutte le attività di sostegno svolte dal 2004 a oggi. Tra i progetti rivolti al territorio alessandrino, uno riguarda la dotazione di un radiologo all'Ufim che valuta, secondo rigorosi criteri, lo stadio della malattia e la risposta alle terapie; un altro, appena approvato dal comitato etico e che partirà nel 2018, consiste nel dotare l'Ufim di un «data manager», per analizzare la tossicità dei farmaci, sia tradizionali che sperimentali, attraverso l'autovalutazione fatta dai pazienti che comunicano, telefonicamente, i sintomi.

Sempre a sostegno di Ufim, la Fondazione aveva contribuito fortemente all'attivazione del sito «Maidasoli» che contiene tutte le informazioni aggiornate

a livello mondiale sul mesotelioma; inoltre, ha allestito la «sala criobiologica», dove si conservano i campioni prelevati dai pazienti (banca biologica) su cui sviluppare la ricerca.

«Molta parte del nostro impegno - prosegue la presidente - si è svolta in questi anni in appoggio al "Mario Negri" di Milano che ora è coinvolto anche nel progetto di ricerca messo a punto dall'Aso di Alessandria e al quale, quindi, anche noi aderiamo». Ma lo scopo primario della Fondazione è l'attenzione alla ricerca clinica, finanziando cure sperimentali «che possano aprire nuove speranze» nei malati, primi fra tutti quelli che si rivolgono all'Ufim, in cui crediamo».

[S. M.]